

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

10
NOVEMBRE
2010



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Preghiera senza consolazione e inascoltata
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“La pace è possibile, la pace è urgente”
(di Antonio Colasanto)..... 5

LA PAROLA DEI PADRI

Il Signore ha avuto misericordia di noi
(sant'Agostino, vescovo)..... 8

UNA PAGINA DI VANGELO

Infelice chi gusurda solo a se stesso
(a cura di P. Ermes M. Ronchi) 10

PASTORALE FAMILIARE

L'era digitale e la valenza antropologica: i nativi digitali
(a cura di Marina Berardi) 12

“Il Regno” (M. Berdini eam) 16

L'AMORE MISERICORDIOSO NOSTRA SPERANZA

(Mons. Domenico Cancian fam)..... 17

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 13

(Maria Antonietta Sansone) 22

NOTE DI STORIA 18

La orazione di Madre Speranza (3)
(P. Mario Gialletti, fam)..... 23

Il pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso

(P. Aberto Bastoni fam) 28

ESPERIENZE

P. François Vallet (Paolo Riso) 30

PASTORALE GIOVANILE

La barca di Pietro
(Sr Erika di Gesù eam) 34

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Notiziario festa del Santuario (Prof. Antonio Colasanto) 36

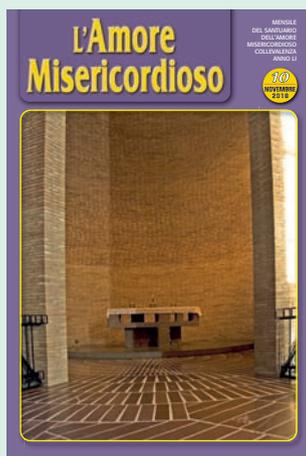
Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 44

Iniziative 2010 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

22-26 Novembre

Convegno formativo CISM



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
OTTOBRE 2010 • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi



ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina: Santuario dell'Amore Misericordioso, Cappella delle Anime Sante del Purgatorio.

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santo-mera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Preghiera senza consolazione e inascoltata

La preghiera senza consolazione

Nulla è più dolce della consolazione nella preghiera. Chi è arrivato a gustare qualche volta quanto è dolce il Signore, facilmente pensa che sia valida solo la preghiera che si accompagna alle consolazioni. È un errore, perché ciò che conta non è quello che noi sperimentiamo nella preghiera, ma ciò che da essa Dio riceve, e spesso Dio riceve di più quando a noi sembra di aver ricevuto di meno.

Non è difficile pregare con fervore quando si gode della consolazione. Ma continuare a pregare nella desolazione glorifica il Signore; denota una fede solida, una ferma speranza, una carità fedele e vero amore.



Ricordiamo che, per essere esauditi, le nostre domande devono sempre avere questa condizione: la maggior gloria di Dio. Non il piacere o il dolore delle creature, ma la gloria di Dio: a questo deve essere orientato tutto. Non la mia volontà, ma quella di Dio.

Molte volte, soprattutto quando siamo nella tribolazione, importuniamo il cielo con richieste che ci sembrano buone, ma inutilmente, perché il Signore vuole il sacrificio. Vuole che il cuore, anche se al limite della disperazione, si sottometta alla dura sorte che Egli gli presenta. Vuole che gli offriamo il profumo della perfetta rassegnazione e che ripetiamo tante volte: Dio mio, non la mia, ma la tua volontà.

Se desideriamo sinceramente pregare bene, guardiamo Gesù nell'orto degli ulivi

Ci presenta tutte le condizioni esterne necessarie ad una perfetta orazione.

- Si allontana anche dagli amici più intimi, per insegnarci che è necessario separarci dagli uomini se vogliamo parlare con Dio.
- Prega in silenziosa solitudine per insegnarci che dobbiamo pregare lontano dal chiasso e dalle faccende degli uomini.
- Gesù si pone in ginocchio, con le mani giunte in atteggiamento di profondo rispetto e compostezza. Il giungere le mani indica, in certo modo, essere come schiavo legato davanti a Dio. Inginocchiarsi è farsi piccoli, umili davanti a Dio. Prostrarsi a terra è prendere la posizione della vittima che, disposta a ricevere il colpo mortale, dice: eccomi, fa' di me quello che ti piace.

Come conservate la compostezza esteriore nella preghiera?

Considerate che questo contegno rispettoso è già preghiera. È espressione di fede e contribuisce a disporre lo spirito al raccoglimento, a suscitare e ravvivare la coscienza di stare alla presenza di Dio. Un contegno di profondo rispetto edifica gli altri e li invoglia a pregare. Dato che pregare è mendicare, l'atteggiamento umile e riverente del mendicante appoggia e sostiene la preghiera e la rende efficace per ottenere le grazie che chiede.

La preghiera di Gesù nell'orto ebbe anche tutte le condizioni interiori essenziali per essere autentica:

- la fiducia filiale espressa con il dolce nome di «Padre». Pur in un'amara sofferenza Dio non cessa di essere Padre, anche quando lascia pesare su



di noi la sua mano, anche quando sembra averci abbandonato nell'oscurità e nella desolazione interiore. Chiamarlo ancora Padre in tali momenti indica una sincera fiducia.

- L'obbedienza e il perfetto abbandono alla volontà di Dio: «Si compia, Dio mio, la tua volontà anche se mi fa molto soffrire. Si compia, Dio mio, la tua divina volontà anche se non la comprendo. Si compia, Dio mio la tua divina volontà anche quando non la vedo. Si compia la tua volontà in tutto e per tutto».

Soprattutto nella sofferenza dobbiamo essere molto osservanti nell'adempimento del nostro dovere ed avere ancora più mansuetudine.

Se tutto si presenta piano, senza ostacoli, e percorriamo una strada ben delineata, in situazioni gradite che rendono semplice la vita, tra lodi e onori che addolciscono i nostri doveri, è facile essere precisi nel compimento del dovere. Ma diventa molto difficile, quando per indisposizione del corpo o dell'anima, si perde il gusto di ciò che si deve fare e il dovere è offuscato da ombre oscure. In tal caso è facile assecondare la tentazione di abbandonare tutto, soprattutto di trascurare la cura degli altri per preoccuparci solo dei nostri mali e dispensarci dagli obblighi che esige la nostra vocazione: carità, sacrificio, abnegazione e lavoro. Il Maestro ci dà l'esempio. Egli non solo si sacrifica e soffre per tutti, ma arriva a dare la vita, e lo fa senza alterarsi, nonostante la sua anima sia gravata dalla sofferenza interiore.

Nonostante la debolezza, il tremore delle gambe, e un'altissima febbre, tre volte torna dai suoi per avvisarli e premunirli, come buon Padre e Pastore delle loro anime.

E noi? Quando si soffre diventa difficile il compimento fedele e costante dei propri doveri, ma ancor più conservare la mansuetudine, la pazienza e la benignità. Le sofferenze del corpo e il turbamento interiore, infatti, scoraggiano l'anima, la caricano di eccitazione, la impressionano vivamente, la rendono elettrica, ferita e piagata, per cui qualsiasi rapporto con gli altri le procura forte agitazione.

Come è facile per chi ha delle responsabilità avvertire l'impulso di far pesare sugli altri gli effetti della propria amarezza, con violenti rimproveri, impazienze ed un continuo malumore.

Non è questo l'insegnamento di Gesù. Egli avvisa e rimprovera con fermezza e dolcezza i discepoli, come è suo compito, ma senza agitazione e senza parole pungenti o offensive; nonostante il loro comportamento sia totalmente contrario a quanto Egli ha loro insegnato e a mala pena scusa-



bile. Ma il cuore mite e buono di Gesù, colmo di compassione per la loro debolezza, trova parole di scusa. Sebbene cadano per tre volte, li tratta come figli deboli e dice: «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

Quante volte anche noi abbiamo riscontrato una simile debolezza perfino nelle persone migliori. Ciò che più mi fa soffrire e mi stupisce è vedere i miei figli cadere nei medesimi errori, debolezze e miserie, nonostante tantissime esortazioni; non è sempre facile mantenermi indulgente e benigna. Ci sono riuscita solo quando, nel mio dolore, ho fissato lo sguardo sul buon Gesù e ho visto che lui si è mostrato mite proprio quando la sua anima era più afflitta: nell'orto, nel cammino verso il Calvario e sulla croce.

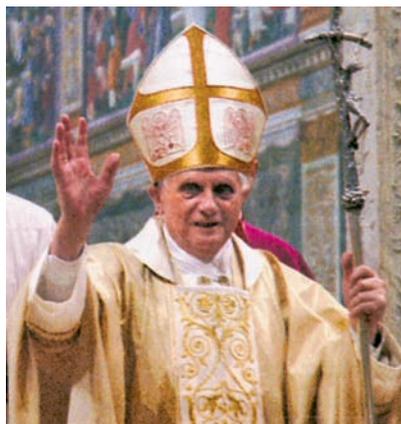
(El pan 7, 553-569)



Benedetto XVI sul Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente:

“Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace.

**La pace è possibile.
La pace è urgente”.**



di Antonio Colasanto

“Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace.

La pace è possibile. La pace è urgente.

La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente”.

“Chiedete pace per Gerusalemme” – ci dice il Salmo (122,6). Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero”.

Con queste forti, vibranti parole Benedetto XVI, ha presentato le speranze raccolte dal Sinodo nel

corso dell’omelia per la Messa celebrata nella Basilica vaticana a conclusione dei lavori dei 173 Padri sinodali.

Durante i giorni del Sinodo i partecipanti, hanno fatto esperienza della “comunione con Gesù crocifisso e risorto e della testimonianza del suo amore e – come ha ricordato il Papa – “abbiamo condiviso le gioie e i dolori, le preoccupazioni e le speranze dei cristiani del Medio Oriente...Il pensiero – ha poi soggiunto - va a tanti fratelli e sorelle che vivono nella regione mediorientale e che si trovano in situazioni difficili, a volte molto pesanti, sia per i disagi materiali, sia per lo scoraggiamento, lo stato di tensione e talvolta di paura. La Parola di Dio oggi ci offre anche una luce di speranza consolante, là



dove presenta la preghiera, personificata, che “non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità”... Il grido del povero e dell'oppresso trova un'eco immediata in Dio, che vuole intervenire per aprire una via di uscita, per restituire un futuro di libertà, un orizzonte di speranza”.

Benedetto XVI ha poi parlato delle sfide della Chiesa cattolica nel Medio Oriente.

- L'impegno a perseguire con convinzione profonda la comunione favorendo anche la partecipazione dei fedeli perché vivano le dimensioni della Chiesa universale: “Come ci ha ricordato l'odierna pagina del Vangelo (cfr Lc 18,9-14), abbiamo bisogno di umiltà, per riconoscere i nostri limiti, i nostri errori ed omissioni, per poter veramente formare “un cuore solo e un'anima sola”. Una più piena comunione all'interno della Chiesa Cattolica favorisce anche il dialogo ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali...”;
- ai cristiani nel Medio Oriente si possono applicare le parole del Signore Gesù: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc 12,32). Infatti, anche se poco numerosi, essi sono portatori della Buona Notizia dell'amore di Dio per l'uomo, amore che si è rivelato proprio in Terra Santa nella persona di Gesù Cristo. Questa Parola di salvezza, rafforzata con la grazia dei Sacramenti,

risuona con particolare efficacia nei luoghi in cui, per divina Provvidenza, è stata scritta, ed è l'unica Parola in grado di rompere il circolo vizioso della vendetta, dell'odio, della violenza. Da un cuore purificato, in pace con Dio e con il prossimo, possono nascere propositi ed iniziative di pace a livello locale, nazionale ed internazionale;

- un altro contributo che i cristiani possono apportare alla società – ha esortato Benedetto XVI – è la promozione di “un'autentica libertà religiosa e di coscienza, uno dei diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare... Allargare questo spazio di libertà diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede. Tale argomento potrebbe diventare oggetto di dialogo tra i cristiani e i musulmani, dialogo la cui urgenza ed utilità è stata ribadita dai Padri sinodali”.

A conclusione dell'omelia Benedetto XVI ha annunciato così la prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi: “...dopo aver consultato l'episcopato del mondo e dopo aver sentito il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, ho deciso di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria, nel 2012, al seguente tema: “*Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam* - La nuova evangelizza-



zione per la trasmissione della fede cristiana”.

“Cari fratelli e sorelle del Medio Oriente - ha infine detto Benedetto XVI - l’esperienza di questi giorni vi assicuri che non siete mai soli, che vi accompagnano sempre la Santa Sede e tutta la Chiesa, la quale, nata a Gerusalemme, si è diffusa nel Medio Oriente e in seguito nel mondo intero. Affidiamo l’applicazione dei risultati dell’Assemblea Speciale per il Medio Oriente, come pure la preparazione di quella Generale Ordinaria, all’intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della Pace”.

Il Papa, poi, al tradizionale incontro conviviale ha così sottolineato come il dono più bello del Sinodo sia la comunione nella diversità delle Chiese d’Oriente: “Abbiamo visto la ricchezza, la diversità di questa comunione. Siete Chiese di riti antichi e diversi, che tuttavia formano, insieme con tutti gli altri riti, l’unica Chiesa Cattolica. **È bello vedere**

questa vera cattolicità, che è così ricca di diversità, così ricca di possibilità, di culture diverse; e tuttavia proprio così cresce la polifonia di un’unica fede, della vera comunione dei cuori che solo il Signore può dare”.

“La comunione cattolica - ha proseguito - è una comunione aperta, dialogale”, tesa costantemente all’incontro con i fratelli ortodossi e con le altre confessioni cristiane, nella consapevolezza che “in Cristo siamo uniti, anche se ci sono divisioni esteriori”.

Questo perché la Verità non pone confini ma è sempre aperta: “Perciò eravamo anche in dialogo franco e aperto con i fratelli musulmani, con i fratelli ebrei, tutti insieme responsabili per il dono della pace, per la pace proprio in questa parte della terra benedetta dal Signore, culla del cristianesimo e anche delle due altre religioni. Vogliamo continuare in questo cammino con forza, tenerezza e umiltà, e con il coraggio della verità che è amore e che nell’amore si apre”.



Dai «Discorsi» di sant'Agostino
(Disc. 23 A, 1-4; CCL 41, 321-323)

Il Signore ha avuto misericordia di noi

Siamo veramente beati se, quello che ascoltiamo, o cantiamo, lo mettiamo anche in pratica. Infatti il nostro ascoltare rappresenta la semina, mentre nell'opera abbiamo il frutto del seme. Premesso ciò, vorrei esortarvi a non andare in chiesa e poi restare senza frutto, ascoltare cioè tante belle verità, senza poi muovervi ad agire.

Tuttavia non dimentichiamo quanto ci dice l'Apostolo: «Per questa grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio, né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2, 8-9). Ribadisce: «Per grazia siete stati salvati» (Ef 2, 5).

In realtà non vi era in precedenza nella nostra vita nulla di buono, che Dio potesse apprezzare e amare, quasi avesse dovuto dire a se stesso: «Andiamo, soccorriamo questi uomini, perché la loro vita è buona». Non poteva piacergli la nostra vita col nostro modo di agire, però non poteva dispiacergli ciò che egli stesso aveva operato in noi. Pertanto condannerà il nostro operato, ma salverà ciò che egli stesso ha creato.

Dunque non eravamo davvero buoni. Ciò nonostante, Dio ebbe compassione di noi e mandò il suo Figlio, perché morisse, non già per i buoni, ma per i cattivi, non per i giusti, ma per gli empi. Proprio così: «Cristo morì per gli empi» (Rm 5, 6). E che cosa aggiunge? «Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto», al massimo «ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene» (Rm 5, 7). Può darsi che qualcuno abbia la forza di morire per il giusto. Ma per l'ingiusto, l'empio, l'iniquo,



chi accetterebbe di morire, se non Cristo soltanto, che è talmente giusto da poter giustificare anche gli ingiusti?

Come vedete, fratelli, non avevamo opere buone, ma tutte erano cattive. Tuttavia, pur essendo tali le opere degli uomini, la misericordia divina non li abbandonò. Anzi Dio mandò il suo Figlio a redimerci non con oro né con argento, ma a prezzo del suo sangue, che egli, quale Agnello immacolato condotto al sacrificio ha sparso per le pecore macchiate, se pure solo macchiate e non del tutto corrotte.

Questa è la grazia che abbiamo ricevuto. Viviamo perciò in modo degno di essa, per non fare oltraggio a un dono sì grande. Ci è venuto incontro un medico tanto buono e valente da liberarci da tutti i nostri mali. Se vogliamo di nuovo ricadere nella malattia, non solo recherebbero danno a noi stessi, ma ci dimostreremo anche ingrati verso il nostro medico.

Seguiamo perciò le vie che egli ci ha mostrato, specialmente la via dell'umiltà, quella per la quale si è incamminato lui stesso: Infatti ci ha tracciato la via dell'umiltà con il suo insegnamento e l'ha percorsa fino in fondo soffrendo per noi.

Perché dunque colui che era immortale potesse morire per noi, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»

(Gv 1, 14). L'immortale assunse la mortalità, per poter morire per noi e distruggere in tal modo con la sua morte la nostra morte.

Questo ha compiuto il Signore, in questo ci ha preceduto. Lui che è grande si è umiliato, umiliato fu ucciso, ucciso risuscitò e fu esaltato per non lasciare noi nell'inferno, ma per esaltare in sé, nella risurrezione dai morti,

coloro che in questa terra aveva esaltati soltanto nella fede e nella confessione dei giusti. Dunque ci ha chiesto di seguire la via dell'umiltà: se lo faremo daremo gloria al Signore e a ragione potremo cantare: «Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie, invocando il tuo nome» (Sal 74, 2).

***Ti loderò, Signore,
Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome
per sempre: grande con me
è la tua misericordia.***

(Cfr. Sal 85, 12-13)

***Il più grande peccato
è credere che vi possa essere
un peccato più grande
della misericordia di Dio.***

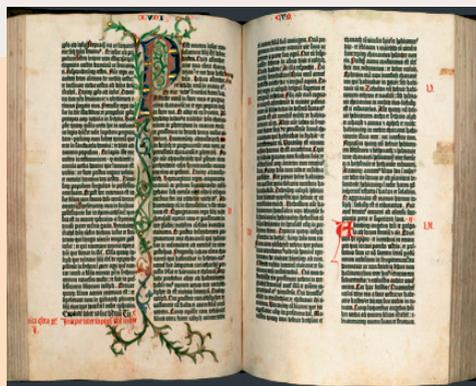
(Primo Mazzolari)



Infelice chi guarda solo a se stesso

Dal vangelo di Luca 18, 9-14-21:

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola (...): «Due uomini salirono al tempio a pregare (...). Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: -O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo-. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: -O Dio, abbi pietà di me peccatore-. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».



Gesù, rivolgendosi a chi si sente a posto e disprezza gli altri, denuncia anche a noi i rischi della preghiera: non si può pregare e disprezzare, adorare Dio e umiliare i suoi figli. Ci si allontana dagli altri e da Dio; si torna a casa, come il fariseo, con un peccato in più.

Il fariseo inizia con le parole giuste: O Dio, ti ringrazio. Ma tutto ciò che segue è sbagliato: ti ringrazio di non essere come tutti gli altri, ladri, ingiusti, adulteri.

Non si confronta con Dio, ma con gli altri, e gli altri sono tutti disonesti e immorali.

In fondo è un infelice, sta male al mondo: l'immoralità dilaga, la disonestà trionfa... L'unico che si salva è lui stesso.



Onesto e infelice: chi guarda solo a se stesso non si illumina mai. Io digiuno, io pago le decime, io... Il fariseo è affascinato da due lettere magiche, stregate, che non cessa di ripetere: io, io, io.

È un Narciso allo specchio, Dio è come se non esistesse, non serve a niente, è solo una muta superficie su cui far rimbalzare la propria auto sufficienza.

Il fariseo non ha più nulla da ricevere, nulla da imparare: conosce il bene e il male, e il male sono gli altri.

Che è un modo terribilmente sbagliato di pregare, che può renderci «atei».

Invece, nel Padre Nostro, modello di ogni preghiera, mai si dice «io» o «mio», ma sempre «tuo» o «nostro». Il tuo regno, il nostro pane. Il fariseo ha dimenticato la parola più importante del mondo: tu.

Vita e preghiera percorrono la stessa strada: la ricerca mai arresa di un tu, uomo o Dio, in cui riconoscersi, amati e amabili, capaci di incontro vero, quello che fa fiorire il nostro essere.

Il pubblicano non osava neppure alzare gli occhi, si batteva il petto e diceva: Abbi pietà di me peccatore. Due parole cambiano tutto nella sua preghiera e la fanno vera.

La prima parola è tu: Tu abbi pietà. Mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che lui fa, il pubblicano la edifica attorno a quello che Dio fa.

La seconda parola è: peccatore, io peccatore. In essa è riassunto un intero discorso: «sono un ladro, è vero, ma così non sto bene; non sono onesto, lo so, ma così non sono contento; vorrei tanto essere diverso, non ci riesco; e allora tu perdona e aiuta».

Il pubblicano tornò a casa sua giustificato, non perché più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà), ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - a un Dio più grande del suo peccato, vento che fa ripartire. Si apre alla misericordia, a questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza.

La felicità dell'uomo non sta nel possedere qualcosa, ma nel cedere se stesso a chi è più grande di lui.

Rabindranath Tagore

Dove non trovi amore, metti amore e troverai amore.

San Giovanni della Croce



Già nel mese di settembre ho proposto alla vostra lettura un articolo del Prof. Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta. In questo numero desidero offrirvi un passaggio della relazione dal lui tenuta su un tema non solo attuale ma quanto mai vitale per la famiglia e l'educativo: "L'era digitale e la sua valenza antropologica: i nativi digitali"¹.

Sono certa che per molti genitori queste riflessioni potranno diventare occasione di approfondimento e di scambio, ma soprattutto opportunità di ripensare al proprio ruolo educativo, anche alla luce di questa realtà emergente dell'era digitale e dell'influsso che l'era ipertecnologica ha sui propri figli e sulle giovani generazioni.

L'autore suggerisce tre processi irrinunciabili che chiedono al mondo degli adulti di riappropriarsi del proprio compito educativo, oserei dire della propria paternità-maternità nei confronti delle nuove generazioni, cosicché non si trovino più tra esse "figli orfani di maestri".

Marina Berardi

Tonino Cantelmi

L'era digitale e la sua valenza antropologica: i nativi digitali

Stralcio della relazione al III Convegno Internazionale della Società Italiana di Psico-tecnologie e Clinica dei nuovi Media - SIP tech - Palermo (2009)

Predigitali, generazione di mezzo, nativi digitali: il silenzio degli adulti e la sfida educativa

Il III millennio sembra essere caratterizzato dalla più clamorosa crisi della "relazione interpersonale", alla quale sembra rispondere la tecnologia attraverso tutte le nuove modalità di relazione (sms, chat, social network, ecc...). La relazione interpersonale face-to-face [faccia-a-faccia] sembra lasciare il passo a forme di tecnomediazione della stessa, che l'uomo e la donna sem-

¹ Per la versione integrale: www.toninocantelmi.com



brano gradire di più. Questa tecnomediazione ha rapidamente guadagnato terreno in molte forme di relazione: l'amicizia, l'amore, l'apprendimento, l'informazione e molti altri ambiti dei rapporti interumani sono profondamente sconvolti dall'incursione della tecnologia digitale. La rivoluzione digitale sembra inoltre essere alla base di una sorta di mutazione antropologica: per questo ho definito gli adulti di oggi "generazione-di-mezzo" (affascinati dalla tecnologia ed alti utilizzatori della stessa, ma dotati di un sistema mente-cervello predigitale e figli di una generazione pre-digitale oggi in estinzione) e i bambini di oggi "nativi-digitali" (cresciuti cioè in costanti immersioni telematiche attraverso i videogiochi, il cellulare, il computer, l'MP3 e pertanto dotati di nuove organizzazioni cognitive-emotive e forse di un cervello diverso). Dal mio punto di vista siamo alle soglie di una sorta di mutazione antropologica. Chi sono dunque i "nativi digitali"?

In alcuni precedenti lavori ho definito "nativi digitali" quanti nati nel III millennio e sottoposti a profonde, pervasive e precoci immersioni nella tecnologia digitale ed ho dichiarato che le osservazioni attuali già ci consentono di notare vere e proprie mutazioni del sistema cervello-mente. I nativi digitali imparano subito a manipolare parti di sé nel virtuale attraverso gli avatar e i personaggi dei videogiochi, sviluppano ampie abilità visuospaziali grazie ad un apprendimento prevalentemente percettivo, viceversa non sviluppano adeguate capacità simboliche (con qualche modificazione di tipo metacognitivo), utilizzano il cervello in modalità multitasking (cioè sanno utilizzare più canali sensoriali e più modalità motorie contemporaneamente), sono abilissimi nel rappresentare le emozioni (attraverso la tecnomediazione della relazione), un po' meno nel viverle (anzi apprendono a scomporre l'esperienza emotiva e a viverla su due binari spesso non paralleli, quello dell'esperienza propria e quello della sua rappresentazione), sono meno abili nella relazione face-to-face, ma molto capaci nella relazione tecnomediate, e, infine, sono in grado di vivere su due registri cognitivi e socioemotivi, quello reale e quello virtuale. Inoltre non hanno come riferimento la comunità degli adulti, poiché, grazie alla tecnologia, vivono in comunità tecnoreferenziate e prevalentemente virtuali, nelle quali costruiscono autonomamente i percorsi del sapere e della conoscenza.

È in questo contesto che si assiste ad un fenomeno straordinario: il silenzio degli adulti e lo smarrimento dei figli, che potremmo definire "figli orfani di maestri". I "figli orfani di maestri" sono però "nativi digitali", dunque capaci costruire comunità tecnoreferenziate di bambini e di adolescenti, dotate di tecnologie e saperi propri, che non hanno più bisogno di adulti. Ed ecco profilarsi una nuova emergenza: l'emergenza educativa.

Ho definito i genitori di oggi, utilizzando una metafora altrui divenuta ormai famosa, quella della liquidità, "genitori liquidi". Si tratta di genitori che appartengono alla generazione-di-mezzo, capaci di utilizzare la tecnologia digitale ed anzi da essa affascinati, che hanno un profilo su facebook come i loro figli,



che scimmiettano i figli stessi utilizzando il dialetto tecnologico degli adolescenti e che sono pienamente avvolti dalle dinamiche narcisistiche del contesto attuale. Sono genitori affettuosi, preoccupati per i loro figli, accudenti, ma hanno rinunciato ad educare, cioè a trasmettere visioni della vita, narrazioni, assetti valoriali e di significato, riflessioni di senso. In altri termini vogliono bene ai loro figli, sono affettuosi, accudenti ma non educanti. Il rapporto educativo è sempre l'incontro tra due libertà, tuttavia nell'ambito del rapporto genitori-figli esiste uno sbilanciamento, progressivamente riequilibrato, proprio dei due ruoli. Il genitore liquido però subisce il tema dell'ambiguità, della fluidità dei ruoli, del narcisismo e del bisogno di emozioni e la relazione educativa ne risulta sbiadita proprio nella sua essenza. In questo senso il genitore liquido è un genitore silente, che rinuncia a narrare e a narrarsi, rinuncia a trasmettere una visione della vita, a dare criteri di senso per le scelte, limitandosi ad offrire una molteplicità di scelte che non possono non determinare un profondo smarrimento nel figlio.

D'altro canto la generazione attuale vive due fenomeni a tenaglia, capaci di spegnere progressivamente la fiducia e la speranza. Il primo fenomeno è il silenziamento del desiderio: il bambino "viziato" è quel bambino i cui desideri sono soddisfatti prima ancora che li possa manifestare, sono cioè prevenuti e pertanto privi di desideri. Il secondo fenomeno è caratterizzato dall'affermarsi di una visione del futuro nella quale il futuro stesso è percepito come una minaccia e non come una attesa. I due fenomeni sono alla base di un nichilismo psicologico, che si aggira fra i giovani come un fantasma inquietante e che penetra nelle profondità dell'anima. In questo senso potremmo definire questa epoca come l'epoca delle passioni tristi, in cui sta crescendo una generazione orfana di maestri, profondamente segregata dal mondo degli adulti e, però, capace di riorganizzarsi attraverso comunità tecnoreferenziate, dotate di propri saperi, percorsi, costruzioni della conoscenza e visioni grazie ad una tecnologia capace di costruire ragnatele relazionali nuove, liquide, leggere e infinite.

A proposito dell'educazione si parla oggi di "emergenza educativa". Gli adulti da almeno un decennio hanno progressivamente rinunciato ad educare. Ma cosa significa educare, se non farsi carico dell'altro attraverso una relazione autentica, piena, autorevole e aperta alla trasmissione di una visione valoriale e densa di significati della vita? In questo senso educare vuol dire riscoprire il valore della relazione e avviene attraverso la riscoperta della narrazione. Narrare se stessi, la propria vita, la vita della famiglia e della società nella quale viviamo significa trasmettere valori e visioni della vita. Questo richiede agli adulti una capacità innanzitutto di stare con i figli, di essere-per e di essere-con, di entrarci in relazione, di essere significativi ed anche affascinanti. Educare vuol dire anche accettare il rischio della libertà dell'altro, che può determinare momenti difficili e conflittuali. Educare vuol dire trasmettere qualcosa che ci è proprio, che è fatto nostro e dunque significa anche mettersi in discussione, perchè educare vuol dire essere autorevoli, e quindi competenti,



esperti, ma soprattutto coerenti e responsabili. Se dopo il tempo della liquidità, tornerà il tempo della riscoperta del valore del legame e della relazione, questo sarà perché alcuni adulti coraggiosi avranno accettato la sfida dell'educazione, restituendo così all'umanità del terzo millennio la fiducia nella vita e la speranza nel futuro.

Quale sarà il futuro prossimo venturo?

L'intrecciarsi della rivoluzione digitale con il tema della liquidità appare come un abbraccio fatale tra due fenomeni profondamente complementari, capaci di sostenere una sorta di mutazione antropologica, che ho cercato di descrivere nei paragrafi precedenti e che trova il suo cortocircuito nell'impatto tra il sistema mente-cervello e la tecnologia digitale, disegnando così l'emergere di una generazione che ho definito "nativi digitali". La tecnomediazione del vangelo, come modalità semplice di interazione con i nativi digitali, ha in sé un rischio: quello di assimilare alla liquidità l'annuncio evangelico, contaminandolo forse in modo fatale con la visione antropologica narcisistico-emotiva propria della rivoluzione digitale. Ovviamente questo non significa ignorare le enormi potenzialità comunicative della tecnologia digitale, ma piuttosto piegarle alle esigenze di un uso più strumentale che collusivo. Tuttavia rimane necessario individuare su quali pilastri rifondare una possibile trama che consenta di articolare risposte risananti ai bisogni dell'uomo, che i paradisi telematici prossimi venturi non potranno comunque colmare. In più circostanze, sollecitato a dare risposte a questo interrogativo, ho sostenuto che occorre puntare su tre processi irrinunciabili:

la necessità di ricostruire percorsi narrativi dell'identità, che consiste nel dare la possibilità di elaborare trame narrative nelle quali connettere i tanti frammenti identitari dell'uomo liquido: questo significa che dopo l'impatto emotivo di ogni risposta-proposta occorre recuperare la fascinazione della narrazione di sé, del proprio gruppo e del mondo, come modalità propria per la costruzione dell'identità;

la necessità di recuperare il gusto del bello: la tecnologia manifesta tutto e utilizza la percezione in modo esaustivo, il bello rimanda sempre a qualcos'altro e utilizza la percezione in modo simbolico e metaforico;

la necessità, questa sì assoluta ed irrinunciabile, di accogliere l'altro nell'ambito di relazioni interpersonali sane e risananti, riscoprendo la potenzialità terapeutica della relazione umana.

Su questi tre punti a mio parere vanno ricostruiti mondi, anche telematici, oltre che reali, che declinino queste necessità nei luoghi, nel tempo e nell'organizzazione sociale.



“Il Regno”

(Cfr Gc 2,5)



*Il Regno del Re Crocifisso
appartiene ai Poveri
che si fanno ricchi
con la fede e la fiducia
in Cristo Gesù
e con un grande Amore
donato loro
dal Santo Spirito in sovrappiù!*

*Il Regno del Re Crocifisso
è un tempo di silenzio e di attesa,
di preghiera ed umiltà,
di abbandono totale
alla Divina Volontà!
È un tempo di gioiosa immolazione,
di speranza, salvezza, fecondità
che attinge dall'Altare della Croce
il potere di regnare
con misericordia, giustizia e Carità!*

M. Berdini eam



**“Di generazione in generazione
la sua Misericordia”**

L'Amore misericordioso nostra speranza

19 Settembre 2010

Mons. Domenico Cancian fam

Vescovo di Città di Castello

*“Per questo io piego le ginocchia davanti al **Padre**, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo **Spirito**. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3, 14-19).*



“All’umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell’egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l’animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia!”



L'enciclica “Dives in misericordia” afferma che:

1. L'intera rivelazione ci presenta con chiarezza che Dio è essenzialmente amore misericordioso
2. L'uomo, in particolare l'uomo di oggi, ha urgente bisogno di misericordia
3. La chiesa ha la missione di annunciare e di testimoniare l'Amore misericordioso.

Il 13 maggio 1981 Papa Wojtyła fa l'esperienza personale della violenza del male. Dirà lui stesso: “Grazie alla misericordia sono scampato alla morte”.

Il Papa offre il perdono e vive nella sua carne l'esperienza dell'amore misericordioso.



Giovanni Paolo II, pellegrino al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza (22.11.1981)



“Perciò oggi prego qui insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle. Prego per professare che l'Amore misericordioso è più potente di ogni male, che si accavalla sull'uomo e sul mondo. Prego insieme con voi per implorare quell'Amore misericordioso per l'uomo e per il mondo della nostra difficile epoca”

L'uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un

Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre”.



Lo sguardo sorprendentemente benevolo di Gesù, il sentirsi chiamare per nome “con accento di tenerezza, che esprime non solo fiducia, ma familiarità, e quasi urgenza di un’amicizia” , l’autoinvito a pranzo, l’accoglienza senza pregiudizio e condanna, tutto questo rivela a Zaccheo “una misericordia che lo precedeva, lo attraeva, e presto lo avrebbe cambiato nell’intimo del cuore...La casa di questo peccatore sta per diventare, a dispetto di tante mormorazioni dell’umana meschinità, un luogo di rivelazione, lo scenario di un miracolo della misericordia”

GIOVANNI PAOLO II, 18 agosto 2002

“Bisogna far risuonare il messaggio dell’amore misericordioso con nuovo vigore. Il mondo ha bisogno di quest’amore. È giunta l’ora di far giungere il messaggio di Cristo a tutti: specialmente a coloro la cui umanità e dignità sembrano perdersi nel *mysterium iniquitatis*. È giunta l’ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza e diventi scintilla di una nuova civiltà: della civiltà dell’amore”.

Papa Benedetto XVI: La prima enciclica *Deus caritas est* (2005)

«Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l’immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell’uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell’esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l’amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto»»



La seconda enciclica *Spe Salvi* (2007)

La *Spe salvi* può essere letta come logica conseguenza della *Deus caritas est*: poiché Dio è Amore, la speranza è certa.

Si apre con una citazione della Lettera di S. Paolo ai Romani. L’Apostolo afferma che non solo il cristiano, ma ogni uomo, anzi, “*tutta la creazione*



gime e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto”, aspettando con perseveranza la redenzione e la salvezza. “Poiché nella speranza noi siamo stati salvati” (Rm 8, 19-25).

La terza enciclica: Caritas in veritate (2009)

Il Papa ci propone **l'amore vero**, quello evangelico che crea la civiltà dell'Amore misericordioso.

Tale civiltà è fondata nella gratuità e nel dono (non nell'interesse e nel calcolo), nel perdono e nella riconciliazione (non nella vendetta), nella giustizia che si apre alla carità, nell'amarci come Gesù ci ama, nel rispondere al male con un amore più grande, sostenendo il principio speranza contro ogni disperazione.

L'esortazione postsinodale Sacramentum caritatis.

“Facendo del pane il Suo Corpo e del vino il Suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa un'atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cf 1 Cor. 15,28)

Parlando a Savona, il Papa dice che la misericordia “è sinonimo di amore, di grazia. È qui tutta l'essenza del cristianesimo, perché è l'essenza di Dio stesso. Dio è Uno in quanto è tutto e solo Amore, ma proprio essendo Amore è apertura, accoglienza, dialogo; e nella sua relazione con noi, uomini peccatori, è misericordia, compassione, grazia, perdono.

All'Angelus della domenica 16 settembre 2007, Papa Benedetto parla di Dio amore misericordioso come buona notizia di verità e di salvezza. “Nel nostro tempo, l'umanità ha bisogno che sia proclamata e testimoniata con vigore la misericordia di Dio. Intuì quest'urgenza pastorale, in modo profetico, l'amato Giovanni Paolo II, che è stato un grande apostolo della divina Misericordia. Al Padre misericordioso dedicò la sua seconda Enciclica e lungo tutto il suo pontificato si fece missionario dell'amore di Dio a tutte le genti. Dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, che oscurarono l'alba del terzo millennio, egli invitò i cristiani e gli uomini di buona volontà a credere che la Misericordia di Dio è più forte di ogni male, e che solo nella Croce di Cristo si trova la salvezza del mondo. La Vergine Maria, Madre di Misericordia, che ieri abbiamo contemplato Addolorata ai piedi della Croce, ci ottenga il dono di confidare sempre nell'amore di Dio e ci aiuti ad essere misericordiosi come il Padre nostro che è nei cieli”.



Maria, sotto la croce del Figlio, è la *Madre della misericordia*. Lei infatti più di tutti ha sperimentato in maniera eccezionale la pienezza della grazia che l'ha prevenuta da ogni peccato. Inoltre, seguendo da vicino Gesù, ha dato il suo singolare contributo alla rivelazione dell'amore misericordioso. Ne conosce tutta la gioia e la sofferenza.



“Perché quanto il cielo è alto sulla terra
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono...
Com'è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero
verso quelli che lo temono...
L'Amore del Signore è da sempre” (Sal 102).

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
Alleluia. (Salmo 117)

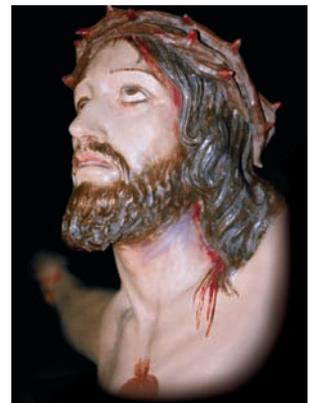
Conclusione

“Rimanete nel mio Amore” (Gv 15,9)
Accogliere l'Amore misericordioso.

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6, 36).
Vivere relazioni misericordiose.



**Signore mio e Dio mio
la tua misericordia ci salvi,
il tuo Amore misericordioso
ci liberi da ogni male!**





Acqua dell'Amore Misericordioso

13



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"...A quest'Acqua e alle Piscine devi dare il nome del mio Santuario." (El Pan 24,75)

È forte il richiamo alla visione di Ezechiele: È un momento di dura prova per Israele: Gerusalemme è stata vinta, il popolo deportato e in esilio, il tempio distrutto. Il profeta Ezechiele, in visione, lo vede ricostruito ed è portato in spirito all'ingresso del nuovo tempio di Gerusalemme. Dal suo lato destro vede scaturire acqua, acqua che si ingrossa progressivamente fino a diventare un fiume navigabile che *"dove giungerà tutto rivivrà"* (Ez 47,11). Infatti, il fiume sfociando nel mar Morto lo risana e permette la vita ai pesci e ad alberi da frutto lungo le rive, *"perché le acque sgorgano dal santuario"* (Ez 47, 12)

Il fiume d'acqua risanatrice, che sgorga dal lato destro del santuario, è l'acqua del costato di Cristo (Gv 19,34) che sgorgerà quando la lancia aprirà, colpendolo, il suo fianco destro, dopo la sua morte in croce, dopo che Gesù, avendoci amato fino alla fine, avrà detto *" tutto è compiuto"* (Gv 19,30). Perché l'Amore avrà raggiunto l'Infinito.

"In quei giorni vi sarà...una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità". (Zac 13, 1)

Anche a Collevaleza la sorgente scaturisce dal lato destro del tempio, per questo ci commuove che debba avere il nome del Suo Santuario.

Noi siamo stanchi del nostro male e del male che ci circonda, ma Dio non si è ancora stancato di noi e di lavare le nostre impurità. Poiché dentro e fuori di noi c'è ancora tanto deserto arido e tanto mare morto, non si esaurisce l'Acqua risanatrice, né viene meno la Sua Misericordia.

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità

Mia madre sofferente per coliche epato-pancreatiche ripetute e ittero diffuso, mi aveva espresso ripetutamente il desiderio di bere l'acqua del Santuario di Collevaleza. Poiché per varie difficoltà e impegni non mi era facile venire, né avevo il tempo per assentarmi, pensai di dirle una pietosa bugia. Le diedi una bottiglietta di acqua della fontana di casa mia. Lei credette e la bevve con tanta fede, invocando la guarigione, ma l'ittero non scomparve.

La sua richiesta di bere l'acqua del Santuario continuò, come le sue sofferenze, ma finalmente il mio direttore mi concesse una giornata di permesso e trovai anche chi mi accompagnò con la sua auto a Collevaleza.

Tornammo in serata portando una damigiana d'acqua e quella sera stessa mia madre ne bevve con fede. La mattina dopo l'ittero era scomparso, in breve tempo le urine tornarono normali e da allora mia madre non ebbe mai più crisi di dolore.

(Settembre 1980)



La orazione in Madre Speranza (3)

La trasformazione della vita è il criterio che identifica la vera orazione

- 1 Come discernere e valutare una orazione? La mia orazione è autentica, o sola fantasia, o solo sentimento, o sola emotività, o sola fedeltà esterna?
- 2 Il criterio che manifesta quanto sia valida ed efficace l'orazione è dato dalla constatazione della trasformazione che, di fatto, opera nella vita di chi prega. *“Figlie mie, vi devo dire che dove non c'è carità verso il prossimo non c'è ombra di perfezione, né di santità. La santità infatti consiste essenzialmente nell'amare Gesù e questo amore ha come parte sostanziale il riferimento ai nostri simili. Ne deriva che, per sapere se veramente amiamo Gesù, basta che verifichiamo se nel nostro cuore arde in concreto la carità verso il prossimo; la grandezza di questa sarà la misura del nostro vero amore. Figlie mie, la carità deve essere il nostro distintivo e deve portarci ad amare i poveri come noi stesse”.* (El pan 2, 60).
- 3 Questo è l'unico criterio; le forme di preghiera possono essere tante e tutte possono essere identicamente buone.
- 4 Le diverse forme di orazione sono valide solo se aiutano a crescere nell'amore a Dio e nell'amore al prossimo. *“Come oseremo dire di amare Gesù se non ci sforziamo di fare tutto il possibile perché arrivino ad amarLo tutti quelli che incontriamo?”* (El pan 5,20).
- 5 Le opere di per sé manifestano e rivelano la nostra natura, le nostre tendenze, i nostri gusti, il nostro egoismo; se MODELLE da Dio nell'orazione, esprimono Dio.



- 6 Nella densità e intensità di una vita interiore si rivelano la profondità e la verità della orazione. Se non c'è «cambio di vita», l'orazione è solo formalità, è solo apparenza, è solo sensibilità. *“Non vorrei che tra di voi ci fosse qualcuna che, dimentica della carità, pretendesse identificare la sua santità con l'andare a testa bassa, il volto compunto, sospirando con gemiti per l'Amato, e che non fosse capace di sopportare che una consorella l'avesse contraddetta in una pur piccola cosa, o che le avesse detto di andare più in fretta nel darsi da fare per i poveri”*. (El pan 20, circ 6; del 12. 2.1934).

Nel 1935 (cfr Circolare 30; El pan 20) scriveva la Madre Nel comunicarsi a vicenda, Dio e l'uomo, fanno amicizia, a solas. L'amore esclusivo costruisce, mantiene e sostiene l'orazione. Dove non ci fosse una lotta per un distacco (desassimimento) effettivo e unitivo e dove non ci fosse un amore totalitario che esiga appartenere (per tenerci) solo all'Altro non esiste neanche vera orazione; al massimo ci potranno essere pratiche di orazione che non arriveranno mai a essere una pratica orante. *“La pietra angolare sulla quale deve poggiare l'edificio della santificazione non consiste nella recita di un numero enorme di pratiche di devozione ma nella carità, nell'obbedienza, nell'osservanza delle proprie Costituzioni, nell'abnegazione e nel sacrificio”*. (El pan 20, 30; circolare del 23.12.1935).

- 7 **Gli aspetti della vita che possono darci una misura** della nostra unione con Dio sono: amore al prossimo, disponibilità radicale e obbedienza, umiltà.

AMORE AL PROSSIMO. *“Il frutto che dobbiamo ricavare dalla orazione è quello di infiammare il nostro cuore nel fuoco dell'amore di Dio e della carità”*. (El pan 14, 32; Costumbres fam). L'ardore della carità misericordiosa verso la quale ci orienta l'orazione si evidenzia in una capacità di:

- ◆ perdono misericordioso che si offre in qualunque circostanza;
- ◆ non lasciare spazio nel cuore all'odio, alla avversione, alla cattiva volontà, neanche quando si trattasse di nemici (cfr. El pan 20, 12; circolare del 19.12.1934);
- ◆ essere disponibili a fare il bene a tutti, anche a quelli che ci disprezzano (cfr. El pan 20, 81-87; circolare del 5.12.1938);
- ◆ sentire il bisogno di un lavoro incessante in favore di chiunque ha bisogno. *«senza perdere neanche un minuto di tempo»* (El pan 5, 9);
- ◆ sentirsi spinti a una comprensione e dedizione misericordiosa (cfr. El pan 2, 75-76) e a un'abnegazione fino al sacrificio (El pan 5, 26- 28).
- ◆ È autentica solo la orazione di chi *«si consacra corpo e anima al servizio di Gesù mediante l'esercizio della carità»*. (cfr El pan 5, 26-28)

DISPONIBILITÀ RADICALE ALLA VOLONTÀ DI DIO. Un altro aspetto che si deve guardare e che deve andare unito al precedente per valutare una buona orazione è un atteggiamento di disponibilità radicale e assoluta di chi prega



verso la divina volontà. «Chiedimi tutto quello che vuoi; io sono a disposizione» (cfr El pan 20, 309-314; circolare del 6.10.1947).

- ◆ difficilmente può fare esperienza di un'autentica unione a Dio chi mette difese o condizioni alla volontà di Dio; la Madre era solita riassumere questo insegnamento con le parole: «Vivere solo per compiere la volontà divina, dimenticandosi di se stessi» (El pan 14, 25; Costumbres fam);
- ◆ è nota una frase tipica sua: «Si compia, Dio mio, la tua volontà anche se io non la vedo, si compia la tua volontà anche se mi dovesse costare molto, si compia la tua volontà anche se io non arrivo a comprenderla» (El pan 19, 1679; del 16.8.1946).
- ◆ l'obbedienza è il compendio di tutta la vita di Gesù e non può arrivare alla unione chi non entra nella medesima forma di essere e di attuare di Gesù (cfr. El pan 4, 77-78). Obbedire è amare. «Care figlie, attente, perché è molto facile ingannarsi e immaginare una vita religiosa meravigliosa. Le persone, amiche della preghiera e del raccoglimento, immaginano che la vita religiosa consista nel trascorrere tutto il giorno nel santo riposo della preghiera e credono ore perdute quelle non dedicate alla contemplazione. Altre, specialmente le attive e laboriose, immaginano che la vita religiosa sia consumare le proprie forze ed energie in opere buone e pensano facilmente che sia più utile lavorare che pregare. Altre, amiche delle penitenze, sognano solo veglie, digiuni, discipline e cilici e non riescono a capire che possono essere ottime religiose senza tutto questo. Altre, sempre scontente della loro situazione, desiderano ardentemente, per santificarsi, la clausura e il nascondimento. Altre, infine, passano la vita preoccupate che le Superiori non hanno capito le loro attitudini, non esercitano il giusto incarico dove le vorrebbe la divina provvidenza e sospirano trasferimenti programmando un piano di vita più perfetto. Che orrore, figlie mie! Ascoltate cosa dice un santo: L'autentica religiosa è quella che non ha più volontà». (El pan 4, 87-92).

UMILTÀ. Infine un ultimo aspetto cui si deve guardare è quello della umiltà. Questa nasce dalla unione con Dio e l'autenticità della unione con Dio risiede nei frutti della umiltà, che la Madre esprime così: «Mai mette impedimento ai disegni di Dio sulla sua persona e gli incarichi, in modo che Dio si può servire di lei per mezzo dei legittimi superiori senza timore a rifiuti» (El pan 20, 376-381; del 19.3/1951). Concretamente:

- ◆ nel non porre mai resistenza o, meglio, nel desiderare ricevere i saggi e paterni consigli dei superiori e nell'accogliere senza inquietudine le riprensioni è dove si colloca la vera umiltà (cf El pan 20, 392-396; circolare del 21.11.1951);
- ◆ questa umiltà dà frutti nella carità, nella obbedienza, nell'osservanza delle Costituzioni, nella abnegazione e nel sacrificio. (cfr El pan 20, 570-574; circolare del dicembre 1955; Cfr El pan 20, 685-692; circolare del 25.1.1961).



- 8 Bisogna saper guardare ai gesti di mortificazione, di umiltà, di purezza di coscienza, di disponibilità, di zelo e di carità per poter giudicare e discernere la bontà della orazione. Sarà molto più orante non chi dice di avere molte «rivelazioni» nell'orazione ma chi vive nella pratica le esigenze e i dinamismi della orazione.
- 9 L'accento dell'orazione autentica non cade sulle forme, sui metodi, sulle classificazioni, ecc. della orazione, ma nella vita. Non ha importanza il «come si prega» o «con quali mezzi si prega». Ciò che conta è la vita, ciò che l'orazione cambia nella vita.
- 10 *Conclusioni.* L'orazione-unione mette in evidenza la vita di una persona: si è come si prega. L'orazione fa la persona, la cambia, la modella, la costruisce.

LA ORAZIONE NEL NUOVO CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Nel Padre nostro il riepilogo di tutto il vangelo.

Il nuovo CCC presenta l'orazione del Padre Nostro come il riepilogo di tutto il vangelo.

Anche la nostra Madre, con l'orazione della Novena all'A.M., nel commento che ha fatto del Padre Nostro ha condensato tutta la spiritualità dell'Amore Misericordioso, presentando anche una sintesi dei sentimenti che devono accompagnare ogni cristiano nel cammino verso Dio.

La Novena si articola con una preghiera introduttiva e una domanda che si ripetono uguali tutti i giorni, mentre ognuno dei 9 giorni è caratterizzato da una breve meditazione a commento del Padre nostro e da una preghiera. La meditazione del Padre nostro è l'occasione per imparare a pregare come ha insegnato Gesù e l'occasione per ripresentare il progetto di amore e di fiducia di Dio sull'uomo.

La preghiera introduttiva della Novena - ripetuta ogni giorno - ricorda che, ogni volta che noi ci mettiamo a pregare, possiamo essere mossi da qualche problema da risolvere o da qualche grazia da chiedere, ma è importante ricordare che la cosa più importante resta sempre solo quella di riuscire a cambiare la nostra condotta. Recita così: *Gesù mio, grande è il mio dolore considerando la disgrazia che ho avuto di offenderti tante volte. Tu invece, con cuore di Padre, non solo mi hai perdonato ma con le tue parole: "domandate ed otterrete" mi inviti a chiederti quanto mi è necessario. Pieno di fiducia ricorro al tuo Amore Misericordioso, affinché mi conceda ciò che imploro in questa novena e soprattutto la grazia di cambiare la mia condotta e d'ora innanzi di testimoniare la mia fede con le opere, vivendo secondo i tuoi precetti, e di ardere nel fuoco della tua carità.*



Per la Madre l'orazione parte dal vissuto, dal quotidiano e c'è da imparare a pregare in ogni tempo, nei momenti particolari, nelle vicende belle o tristi di ogni giorno: è in queste vicende che lo Spirito nell'orazione ci indica il cammino verso Dio.

Nei momenti di allegria, come nei momenti di difficoltà, di ansia o di dolore, il cristiano ricorre alla preghiera non per dire a Dio come dovrebbe risolvere la situazione ma per imparare a scoprire la volontà amorosa di Dio anche in quella situazione. È come se, in un momento di difficoltà, il cristiano ricorresse all'orazione per fare orazione COME ha insegnato Gesù:

Signore, Tu già vedi che proprio in questo momento mi trovo in una grande angustia e difficoltà; ma io sono sicuro di essere oggetto della tua divina provvidenza e sono sicuro che tutto ciò che passa per le tue mani è per il mio bene: è totale la mia confidenza in Te. Per questo:

- ◆ **Padre:** Adesso, in questa situazione e soprattutto in questa situazione di sofferenza, io sento la certezza di poterti considerare mio Padre
- ◆ **Nostro;** padre mio e padre di chi mi ha procurato questa sofferenza
- ◆ **Che sei nei cieli:** Ti penso nei cieli perché anche in questa situazione io voglio aspirare alle cose celesti.
- ◆ **Sia santificato il tuo nome:** La cosa che più mi sta a cuore, soprattutto in questo momento, è la tua gloria.
- ◆ **Venga il tuo regno:** Desidero anch'io offrire e soffrire qualche cosa perché venga il tuo regno.
- ◆ **Sia fatta la tua volontà:** Desidero che anche in questo momento si compia solo quello che tu desideri.
- ◆ **Dacci oggi il nostro pane:** Ti chiedo di aiutarmi con la tua grazia, per me tanto necessaria come il pane di ogni giorno, soprattutto in questa occasione.
- ◆ **Perdona i nostri debiti:** Perdona i miei peccati e la mia indelicatezza con Te.
- ◆ **Come noi li perdoniamo:** So che anche io devo perdonare e che Tu userai della tua generosità con me nella misura che anche io lo avrò fatto con i miei fratelli.
- ◆ **E non ci indurre in tentazione:** Solo vivendo così, questa situazione non si trasformerà in occasione di peccato e mi vedrò libero da ogni male.



Il pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso



P. Alberto Bastoni fam

In ogni credente si rinnova il gesto di Abramo che sente la chiamata di Dio e inizia un cammino che non è ancora finito ... si ripete tutto il cammino del popolo di Dio che aspettava la sua redenzione e attraverso il deserto va verso la terra promessa ... tutto il suo lento costruirsi e organizzarsi come popolo ... e anche il suo disgregarsi sotto il peso del peccato che, allontanando da Dio, fa perdere la forza di coesione e di vita ... si rinnova e si illumina tutta la storia di Israele che, nonostante il suo peccato, è scelto da Dio come luogo del suo manifestarsi e del suo entrare nel mondo ... tutta la vita umana è un cammino ... e ogni giorno è un pezzo di strada ... talvolta è un cammino noioso ... monotono ... senza senso ... e si vorrebbe renderlo nuovo ... libero ... autentico...

Il cammino di conversione, destinato a sfociare nella celebrazione, dovrebbe cominciare prima ancora di intraprendere il pellegrinaggio stesso ... e molto dipende proprio dal cercare di capire e di scoprire il “perché” del pellegrinaggio che rispecchia e ripercorre quel viaggio sulla terra come stranieri e pellegrini con tutti i suoi perché ... cosa attende l'uomo? perché vive? dove va? da dove viene? perché? sì! perché? eppure la risposta, l'unica, è talmente paradossale da non sembrare possibile ... nessuno di noi è nato per fare qualcosa ma per essere; essere felici, essere nella gioia ... felici di esistere secondo il disegno di Dio, ognuno nel proprio stato, ciascuno con la propria vocazione ... che è sempre e comunque una vocazione d'amore. Lo stesso anno liturgico, così come è strutturato, ci forma e ci trasforma per renderci così simili a Gesù ... unica “via” per l'uomo, per



aderire totalmente alla volontà del Padre. Come pastori d'anime non ci dobbiamo sentire mai soddisfatti e dobbiamo investire tutte le nostre energie per dare risposte credibili e autentiche alle profonde domande di senso che penetrano il cuore dell'uomo ... l'intimo della coscienza ... lì dove le domande si fanno più inquietanti, le risposte più compromettenti ... le attese più promettenti ... Dio stesso prende l'iniziativa di offrire a tutti quelle risposte con un dono che prosciuga la diffidenza e sostiene nel cammino ... il dono della grazia, ricevuto nel [sacramento della riconciliazione](#), celebrato in modo attento e delicato, supera il vuoto del peccato e tutto riacquista senso ... tutto rinasce ... tutto si rianima ... nulla va perduto ... e il perdono gratuitamente ricevuto si fa perdono donato in amore senza limiti ... sì ... è un obiettivo alto, superiore alle nostre fragili possibilità ... ma allo Spirito che abita il cuore di chi è riconciliato nulla è impossibile. Questo passaggio sublime si esprime anche con [l'immersione nelle piscine](#) ... lavacro che purifica, guarisce, rigenera e riattiva la grazia del Battesimo, nostra Pasqua ... memoria del battesimo che si attua in ogni azione liturgica e ci rende partecipi del mistero pasquale della morte e resurrezione di Gesù ... e anche nei giorni di maggiore afflusso di pellegrini il silenzio è sempre di casa ... e i rumori inevitabili del quotidiano entrano come una musica piacevole che dà colore al silenzio stesso ... un silenzio collegato strettamente all'ascolto della Parola e via di incontro con Dio ... così, dopo una giornata trascorsa al Santuario ognuno riprende il suo cammino ... la sua Via Crucis ... la strada che ciascuno è chiamato a percorrere se vuole gustare in pienezza la gioia della resurrezione ... Via crucis ... vita quotidiana ... via che assume le tante vicende che si presentano nella vita ... vita quotidiana e via crucis ... due facce della stessa medaglia che conducono alla stessa meta ... il dolce abbraccio col Padre ... Sostenuti dalla speranza riprendiamo il viaggio facendo della nostra vita un rendimento di grazie.



Preghiera del pellegrino *

*Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,
per amore ti fai vicino a noi,
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza
ci impediscono di scoprire la tua presenza.
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,
nella casa e alla Mensa
dove si condivide il Pane della Vita,
nel servizio generoso al prossimo che soffre.
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire:
“Resta con noi”. Amen.*

* Preghiera del santo Padre benedetto XVI in occasione del II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, celebrato a Santiago di Compostela dal 27 al 30 settembre 2010.



L'Apostolo degli "esercizi" P. François Vallet

Un prete spagnolo stabilitosi in Francia, a Chabeuil. In apparenza, un prete come gli altri, se non quel suo accento un po' diverso nel suo francese e una luce bella che risplende nei suoi occhi. È il Padre Vallet ed è un vero apostolo.

"Manresa"

Nasce a Barcellona nel 1884, Francesco Vallet e fa i suoi studi presso i Gesuiti, prima di entrare alla scuola di ingegneria. E' cresciuto in una famiglia cattolica e non si è confrontato finora con problemi particolari riguardo alla fede. Vive nella certezza che gli ha dato la sua buona famiglia, ma all'università, dal 1904 al 1907, questa sicurezza viene meno in una crisi difficile, profonda. Dirà in seguito di aver perso la fede.

Ma gli nasce dentro un gusto singolare verso la solitudine: può essere la riscoperta di Dio o... la disperazione. Nel 1907, Francesco, ricordandosi di Ignazio di Loyola ancora soldato, prende il cammino verso

Manresa là dove Ignazio si era ritirato, aveva trovato Dio e scoperto per suo dono il metodo degli "Esercizi spirituali", per incentrarsi di nuovo in Dio.

A Manresa, il giovane Francesco ritrova la fede della sua fanciullezza, in modo chiaro, forte, incisivo sulla sua esistenza. Gli "Esercizi" di S. Ignazio richiamano a prendere delle risoluzioni convertite e pratiche. E a scegliere, se uno non l'ha ancora fatto, uno "stato" di vita. Così al termine del suo ritiro, toccato dalla Grazia di Dio, il giovane 24enne, chiede di essere ammesso alla Compagnia di Gesù: sarà gesuita, sacerdote, *miles Christi*, come Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pietro Canisio, S. Roberto Bellarmino - grandi - o anche solo, come S. Luigi Gonzaga, il "piccino" della Compagnia.

Un ritiro cambia la vita

Segue l'itinerario dei figli di S. Ignazio. È novizio, accettando la disciplina austera del suo Padre Maestro. Un avvenimento segna in par-



ticolare il tempo del suo noviziato, quasi un'epopea. Con il metodo degli Esercizi, un gesuita aveva riportato la Colombia alla Verità cattolica. Governo, parlamento, Stato maggiore, ufficiali dell'esercito e della polizia, numerosi cittadini erano stati ricondotti alla fede. Dunque, *gli "Esercizi" dal fine immediatamente spirituale operano una restaurazione sociale e politica.*

Dunque, pensa fratel Vallet, ciò che ha salvato la Colombia, ciò che aveva salvato lui stesso, doveva salvare la sua nazione. Ancora semplice fratello, organizza una campagna di Esercizi nella diocesi spagnola di Valenza. Ovviamente, non può dirigere di persona il ritiro, ma sotto la guida di un buon Padre, diciottomila uomini seguiranno, in qualche anno, gli Esercizi. Non è molto felice. Dal 1909 al 1922, più nessun apostolato diretto per lui. Riprende gli studi per prepararsi al sacerdozio. Finalmente, nel 1920, a 36 anni è ordinato sacerdote. Ha raggiunto la meta. I suoi superiori, conoscendo la sua storia e le sue sante inclinazioni, lo nominano direttore della casa per esercizi, proprio a Manresa: ritorna dunque al luogo e al mezzo della sua conversione: gli Esercizi.

Il P. Vallet ne è appassionato. E' il mezzo privilegiato di apostolato. *Il metodo ignaziano è per lui un'opera preliminare indispensabile. Vuole metterli a disposizione di tutti, in primo luogo degli uomini e non solo dei preti e dei religiosi, non solo di quelli*

che possono permettersi 30 giorni di ritiro. Lui vorrebbe concentrare gli "Esercizi" in sette o in cinque giorni, così che qualsiasi capo famiglia, qualsiasi professionista o lavoratore possa prendervi parte.

Dal 1923 al 1927, predica così gli Esercizi in Catalogna: con stile da ingegnere, organizza il reclutamento e la perseveranza degli "esercitanti". Anzi, crea l'Opera degli Esercizi parrocchiali. Durante una delle sue predicazioni, P. Vallet incontra l'Abbé Jerome Roca, pronto a accogliere un "ritiro" chiuso, ma teme che la sua parrocchia sia di nuovo divisa con la creazione di una sezione di chi può permetterselo e di chi non può farlo. *Gesù deve poter raggiungere tutti. P. Vallet decide allora di mettere gli amici che hanno già fatto gli "Esercizi", con lui o con qualche altro buon suo confratello della Compagnia, a servizio delle loro parrocchie.*

Si passerà così da 1300 partecipanti nel 1923 a 12.700 nel 1927. Nel frattempo, userà i mezzi e i luoghi più inattesi. Per la prima volta, la radio serve da canale di diffusione agli Esercizi. Così 700 carcerati seguiranno tra le mura della prigione, un ritiro predicato dal Gesuita. Il risultato è di centinaia di conversioni, in un ambiente ostile. Diventa famoso in Spagna e oltre i confini della Spagna. Un giornale, scrive di lui: "Abbiamo sentito parlare di questo apostolo che percorre grandi città e piccoli villaggi, spezzando con la sua parola di fuoco il ghiaccio



del materialismo che domina le società moderne. *Siamo convinti che ora il P. Vallet contribuirà alla restaurazione cristiana della persona e della società.*

Come S. Ignazio di Loyola era tutto cristo-centrico, così il P. Vallet quale buon suo "figlio" predica Gesù solo: è soltanto Lui, il divino Redentore, che attira e che salva. Non ci si innamora di un'idea o di valori umani o di una lezione professorale, ma di una Persona viva che ama e salva: questa Persona è soltanto Gesù Cristo. Un frutto tangibile della fecondità di questo metodo straordinario si manifesterà durante la guerra civile spagnola: più di cinquemila che hanno partecipato agli "Esercizi", moriranno martiri per non rinnegare la fede cattolica, sotto il piombo dei comunisti.

Affinché Cristo regni

Ora il Padre pensa alla fondazione di un istituto dedicato tutto agli "Esercizi". I risultati ottenuti e le domande e il bene delle anime lo incoraggiano in questa direzione. Nel maggio 1928, lascia la Spagna per l'Uruguay, dove Mons. Damiani lo accoglie nella sua diocesi di Salto. Ora deve trovare "gli amici" che stiano con lui. Due giovani che hanno fatto il ritiro con lui, dopo un viaggio in Terra Santa, decidono di seguire il P. Vallet nella sua fondazione: uno diventa il P. Terrada e l'altro freatel Soler.

Con i primi compagni, prende la direzione degli "Esercizi" nell'America Latina. In pochi anni, predica 57 ritiri e raggiunge 1350 uomini, ma in Uruguay, il suo progetto non decolla, come vorrebbe. Rientra in Europa nel 1932, accolto da Mons. Pic, Vescovo di Valence. Lì, la Congregazione di P. Vallet comincia a crescere: nascono, per la sua opera, i "Cooperatori parrocchiali di Cristo Re", che si propongono di convertire moltissimi a Gesù, di accendere le anime di chi ci sta, dagli ignoranti ai dotti, dagli umili ai potenti, all'amore più alto per Lui, di formare una società cristiana, in cui Gesù regni nelle famiglie, nel lavoro, nella cultura, nella società, perché tutto appartiene a Lui.

A Chabeuil, uno sconosciuto paese della Drôme, si sviluppa la nuova Congregazione del P. Vallet, dal 1934 al 1944: i Cooperatori parrocchiali, con un numero sconfinato di corsi di Esercizi, così che alla vigilia della 2° guerra mondiale più di 3000 uomini vi hanno partecipato con luminosi frutti di conversioni e di santità. Tra costoro un certo Jean Ousset conserverà il ricordo di *"una spiegazione che il Padre aveva dato riguardo alla SS.ma Trinità. Tra i partecipanti c'erano degli analfabeti e tuttavia si poteva notare negli occhi di tutti, degli ignoranti come del clero, una sorte di rapimento davanti a tanta luce. I poveri venivano evangelizzati. E' il segno che Gesù aveva dato agli invitati del Battista"*.

Questi anni "francesi" finiscono nel



1944. La Francia, liberata, entra in un periodo burrascoso. Minacciato, il P. François Vallet lascia Chabeuil, destinazione Madrid. Gli restano tre anni da vivere e lui stabilisce la sua Congregazione nel suo paese natìo. A Madrid, si spegne il 13 agosto 1947, mentre predica gli Esercizi a dei religiosi. La sua Famiglia religiosa gli sopravvive, anche se non mancheranno difficoltà negli anni dopo il concilio.

Tre parole riassumono lo specifico dell'opera del Padre: gli uomini, gli Esercizi, la parrocchia. Ma il P. Vallet aveva anche capito la necessità dell'ordine temporale, da rendere cristiano per la salvezza del più grande numero di anime. Il Venerabile Pio XII ha concentrato questa idea in un messaggio del giugno 1944, in cui afferma che *"dalla forma data alla società, conforme o no alle leggi divine, dipende e scaturisce il bene o il male delle anime"*.

Proprio di lì, la volontà del Padre Vallet di fare una pacifica "armata" di cattolici in prima linea, capaci di vivere fino alle ultime conseguenze la loro fede e di lavorare, alla luce di Gesù, per la ricostruzione di un ordine sociale cristiano. Il suo richiamo a Cristo-Re, dato ai suoi Cooperatori parrocchiali, dimostra questa buona volontà di preparare e far dilagare il Regno di Gesù nelle anime e nella società, per rispondere e risolvere i problemi e i mali del mondo moderno.

Anche oggi, urge questo; lavorare, spendersi, pregare, soffrire, consumarsi affinché Gesù regni: ricapitolare tutte le cose in Lui. Non c'è altra soluzione ai problemi del mondo. Non c'è altra via per giungere in Paradiso, con Lui, per sempre.

(da: P. Marziac, *Un grand convertisseur du Xème siècle: le père François Vallet*, Editions de la Maison d'Exercices S. Joseph, 1955).



La barca di Pietro



Pescatori di uomini

Un primo stormo di gabbiani mi saluta.
 Due si posano sul pelo dell'acqua. Si rispecchiano come gemelli.
 Uno si rialza in volo, perlustra la zona sottostante, tracciando ampi cerchi con le ali.
 Le onde si infrangono sulla riva, un po' minacciose.
 L'orizzonte si staglia verde, sul fondo, accarezzato dalle nubi.
 Questa mattina, alla Messa, il Sacerdote celebrante mi ricordava San Pietro.
 Capelli quasi tutti bianchi. Volto dolce, velato di tristezza. Spalle leggermente incurvate.
 Vorrei salire sulla barca di Pietro. Con lui *prendere il largo*. Scovare una quantità enorme di pesci. Stupirmi per la forza di una Parola. Lasciare tutto e seguire Gesù.
D'ora in poi pescare... uomini per Lui!
 Ma sei una donna – osserverete – le donne non vanno a pescare; restano a casa.
 Ma forse, a casa, tessono reti.

Pescatori-Pastori

Pescatori si nasce. Pescatori di uomini si diventa.
 Dalla barca, in mare aperto, un punto bianco nel verde dell'orizzonte, guardo l'orizzonte opposto. Vedo uomini, donne, ragazzi, bambini da pescare con le mie reti.
 Vorrei suggerire a Pietro di tornare più vicino alla sponda: abbiamo sbagliato a lasciare la riva, siamo troppo lontani dalla preda!
 Pietro mi racconta che in principio gli è toccato pescare al largo.
 Solo più tardi ha potuto gettare le reti a *centro metri da terra*.
 Quel giorno, forse l'ultimo, che ha visto Gesù, ha mangiato con Lui, scaldandosi al fuoco di brace che il Signore aveva acceso!
 Quel giorno in cui Gesù gli ha perforato il cuore con una "trivella" di colpi: *Mi ami? Mi ami? Mi vuoi bene?*
Tu lo sai! Non io, Gesù, che mentre ti dichiaro il mio amore, rinnovo lacrime di dolore per il mio rinnegamento!



Pascola le mie pecore!

Gesù, ma io sono un pescatore... Il pastore... come si fa?

Seguimi!

Pastori-fratelli

Pietro si getta in mare. Rapido ed elegante come un delfino, nonostante l'età!

Si getta in mare per seguire Gesù. Un tuffo di testa. Spettacolare.

Che genio! Lo segue *più tardi*... quando ha imparato a fare il Pastore come Gesù... non solo in ginocchio, ma a testa in giù!

Più piccolo di un seme di senapa. Gigantesco e vitale come l'albero della croce.

Traboccante di Spirito, ha imparato a pregare, guarire, risuscitare morti; a insegnare ed annunciare che Gesù è il Cristo, che nessuno uomo è profano o impuro, a battezzare anche i pagani, a dormire in catene, a lasciarsi liberare dal tocco di un angelo...

Lo segue, Gesù. Obbedisce in tutto al suo Capitano.

Diventa fratello di Gesù, sua sorella e madre. Diventa padre dei suoi fratelli.

Fratelli-Madri

Mia madre, quand'ero bambina, nel darmi la buona notte, faceva il segno di croce con il pollice della mano destra sulla mia fronte.

Più che con le parole, così mi ha trasmesso la fede.

Quante volte Ancelle e Figli dell'Amore Misericordioso hanno testimoniato i mille gesti d'affetto e premura che Madre Speranza manifestava ai *suoi figli*.

Così la Madre mostrava Gesù, che spesso le parlava dei *loro figli*, svelando segreti altrimenti sconosciuti. Nella barca di Pietro anche noi possiamo generare figli-fratelli alla fede.

Prendere il largo con loro. Buttarci con loro a capofitto nell'avventura della fede-vita.

Tornare a riva con le reti colme e dare a Gesù il pesce che abbiamo pescato *ora*, l'agnello che abbiamo ritrovato, perché Lui lo riscaldi con il fuoco delle sue viscere.

Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo: così affermava Pietro, a Roma nell'anno 2000.

Seguite la Parola di Cristo. Appoggiatevi alla fede della Chiesa: così afferma Pietro, a Madrid, nel 2011.

Appoggiatevi alla fede dei vostri cari. Al sì di Maria.

Lei, la Donna che nella barca di Pietro, asciuga da sempre le lacrime dei suoi Pastori, e in silenzio ripara le nostre fragili reti.

Lei, la Stella del mattino che illumina il volto del Figlio, mentre anche noi, sorretti dal suo braccio saldo, insieme ai nostri figli-fratelli giungiamo al porto tanto, ma tanto felici!

sr. Erika di Gesù

N.B. Pietro invita tutti, perché sulla sua barca il posto c'è! *Gratis*.



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Ottobre 2010



Voce del Santuario

Invito a conversione

Ottobre è il mese di inizio di impegni pastorali ... di cammini ... di speranze ... quella speranza che ci sostiene negli impegni di vita quotidiana ma che, nello stesso tempo, ci proietta oltre ... ci offre spazi ed orizzonti più ampi di fede, di carità, di mitezza, di compassione, di misericordia, di umiltà ... di somiglianza a Gesù. Ed è proprio la liturgia che, continuamente, ci pone una meta davanti a noi ... una meta che non è umana ... ma è il sogno di Dio ... il sogno che Dio ha per noi ... ed è un sogno d'amore ...

A noi è chiesto solo di aprire il cuore affinché lui possa entrare e trasformarci ... per dare alla nostra vita senso e unità ... per dissetare il nostro spirito e saziare la nostra fame ... moltiplicare il nostro coraggio ... In questo mese abbiamo celebrato la 83ª Giornata Missionaria Mondiale il cui tema è stato «*La costruzione della comunità ecclesiale è la chiave della missione*» ...; questa giornata ha offerto, come sempre, "... alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all'intero Popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare a tutte le attività un più ampio respiro missionario ...".

L'annuncio evangelico è compito dell'intera Chiesa "missionaria per sua natura" (AG 2), nessuno dei cristiani ne è esente ... poiché la missione scaturisce dal Battesimo non si può essere battezzati e non sentirsi "inviati"; in forza dell'unione vitale tra noi e Gesù che si realizza nel Battesimo, ciò che appartiene a lui è donato anche a noi attraverso il suo Spirito ... Il suo essere Figlio del Padre e fratello di ogni uomo, la sua chiamata al servizio e al dono di sé sono dimensioni che devono caratterizzare anche il nostro vivere affinché sia filiale e fraterno ... identità che non si può realizzare in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale.



La tradizione e la devozione popolare fanno del mese di ottobre il “mese del rosario” ... Il nome del rosario significa “corona di rose” e deriva dall’usanza medievale di porre una corona di rose sulle statue di Maria. Così nacque l’idea di utilizzare una collana di grani per guidare la meditazione. La Chiesa attribuisce l’origine del rosario ad una apparizione di Maria che lo consegnò a san Domenico e, infatti, fu proprio l’ordine domenicano a diffondere questa preghiera che, “pur caratterizzata dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico, destinata a portare frutti di santità” (Rosarium Virginis Mariae, 1).

La nostra cara mamma Maria, anche attraverso le recenti apparizioni (non ho timore di citare Medjugorje, anche perché moltissimi pellegrini dopo essere stati in Erzegovina vengono in Umbria!), ci invita alla completa conversione dei cuori attraverso la preghiera e il digiuno ... ed è questa conversione che il Signore attende..e attende qui ... a Collevaleza..attende gli uomini “...non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un padre che li ama, che li perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto...” ... ecco l’amore straordinario di Dio che ci viene raccontato da Madre Speranza con una semplicità disarmante. Su questa montagna desolata Dio ha scelto di catturare con il suo amore e la sua misericordia schiere di uomini e di donne...uomini e donne in cerca di grazie...in cerca di conversione, capirne le esigenze e la stessa dinamica ... non so il perché eppure qui molti fedeli hanno sperimentato una particolare vicinanza del Signore ... hanno sentito il suo profumo quasi come segno di consolazione e di speranza... Sì! la creazione non è finita ... la vita continua a nascere e rinascere con il concretarsi dell’amore di Dio che non si ferma mai. E a Gesù, Amore Misericordioso, per intercessione di Maria , affidiamo il nostro cammino di conversione con uno spirito sempre nuovo che non conosce stanchezza!

rettore.santuario@collevaleza.it

In questo mese, abbiamo ricevuto la gradevolissima visita di Padre Armando, ormai da qualche anno, Sua Eccellenza Mons. Martin Gutierrez, vescovo di Bacabal, in Brasile, in visita Ad Limina dal successore di Pietro, il santo Padre Benedetto XVI. P. Armando ha colto anche l’occasione per ritornare sia qui a Collevaleza, al Santuario e sulla tomba della Madre, ma anche per una visita alla comunità di Fermo, dove ho svolto l’attività di superiore e incaricato della formazione. Nella concelebrazione del 17 ottobre abbiamo reso il nostro grazie e supplicato l’Amore Misericordioso per il suo ministero in una zona così difficile dell’immenso territorio brasiliano. Di p. Armando ci colpiscono sempre la serenità, la mitezza, tipica di chi serve il Signore nella

gioia, e di chi ha per guida il Buon Pastore, di cui il nostro barbuto vescovo vuole essere testimone e imitatore.

Auguri

Dalle pagine di questa rubrica esprimo, anche a nome della Comunità dei Figli dell’Amore Misericordioso, un caloroso augurio ai neo eletti cardinali: Mons. Elio Sgreccia, assiduo frequentatore del Santuario; a mons. Velasio De Paolis, che anni addietro ha predicato un corso di esercizi spirituali e al mio stimatissimo maestro, Mons. Domenico Bartolucci, già direttore della Cappella Musicale Pontificia “Sistina” di cui indegnamente ho fatto parte. L’elevazione a questa altissima dignità rafforzi

il loro servizio alla Chiesa e fedeltà al successore di Pietro.

Mandi, don Italo!

“Mandi”, è il saluto friulano ed equivale a ciao; il suo significato si perde nella notte dei tempi e corrisponderebbe a “nelle mani di Dio”. È utilizzata come formula di ciao, ma soprattutto come formula di commiato. Il destinatario di questo mio commosso e sentito commiato è don Italo Del Bianco SDFAM, che dopo due anni di permanenza qui al Santuario, d'accordo con il suo vescovo e il benessere dei Superiori Maggiori, ha deciso di ritornare nella sua diocesi di Pordenone-Concordia. Non posso esermi dall'esprimere grata e profonda riconoscenza per il suo servizio di confessore e cappellano della Comunità delle Ancelle dell'Amore Misericordioso a riposo, le sue coetanee, come amava chiamarle lui. Fin dal suo arrivo qui al Santuario, che è coinciso con il mio, si è dedicato al ministero della confessione con diligenza, assiduità, pazienza, senza mai rifiutarsi e risparmiarsi. Ha sentito quest'esercizio, come l'impegno principale del suo servizio sacerdotale ai fratelli e ha cercato di renderlo al meglio, usando sempre prudenza, fermezza, discrezione, discernimento, mansuetudine, bontà e soprattutto amore. Ha

cercato di infondere in tutti fiducia nella misericordia di Dio, secondo l'insegnamento della Madre e il carisma proprio della nostra Congregazione e si è premurato di accogliere con grande carità ed amabilità, per aiutare a superare la naturale vergogna. Si è fatto fratello dei suoi fratelli, che gli hanno manifestato le proprie debolezze. Le persone e fra esse molti sacerdoti, lo hanno cercato per la sua disponibilità e bontà. Parola di rettore. Se il Santuario resterà privo di un così valido collaboratore, puntualissimo anche nella partecipazione agli atti comunitari, la diocesi si arricchirà di un sacerdote fedele ed esemplare. Caro don Italo: *mandi, ariviodisi e grazie!*

Pellegrini... pellegrini e ancora pellegrini!

Sembra un po' ironico questo titolo... in effetti lo è. Siamo davvero più che sorpresi e felicemente meravigliati dell'incremento di presenze avutosi in questo mese. Posso scrivere con enorme soddisfazione che il Signore sta esaudendo progressivamente quanto si chiede nella preghiera per il Santuario, composta dalla Madre: "... le persone del mondo intero...". Uno dei gruppi che ci hanno raggiunto in questo mese proveniva niente meno che dall'isola di Reunion, situata circa a 420 km ad est del Madagascar, nell'Oceano Indiano, che amministrativamente costituisce sia una regione che un dipartimento d'oltremare della Francia. Queste persone, guidate da un sacerdote francese e da una frizzante capogruppo marsigliese, ci hanno colpito per la loro pietà, compostezza, gioia nel celebrare, il loro silenzio durante l'attraversata dei vari percorsi. Un esempio di quanto davvero possiamo e dobbiamo imparare da fratelli che consideriamo appartenenti a mondi inferiori al nostro!



Don Italo Del Bianco

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Città di Castello (PG)



Da Città Giardino Margherita di Savoia



Da Bassano Scalo (CS)



Da Caserta



Da Cassapalombo (MC)

Gruppi Ottobre

Acerra, Afragola, Alam nazionale, Alviniano (CE), Arconate (Milano), Ascoli Piceno, Assisi, Badia Polesine (VR), Bari, Battipaglia, Bologna, Brusiano, Busto Arsizio (VA), Caivano (AV), Calenzano, Campobasso, Casagiove (CE), Caserta, Cassino, Castel Leone di Suasa (AN), Castel Morrone, Cava de' Tirreni, Cerveteri, Cesena, Cessa Palombo, Città di Castello, Civitanova Marche, Colferro, Como, Corridonia, Fermo, Foggia, Follonica, Fondi, Forlì, Formia, Francia, Frosinone, Galliera Veneta (PD), Grottafollina, Guidonia - Montecelio, Inverigo, Isernia, Isola della Scala, Lecco, Livorno, Macerata, Marano (NA), Margherita di Savoia, Mariglianella (NA), Marta (VT), Martinafranca, Matrice, Messina, Modena, Molfetta, Mondovì (Cuneo), Mondragone, Napoli, Pompei, Omignano Scalo (SA), Padova, Pegognaga (MN), Penna



Da Como



Da Fermo



Da Forlì



Da Badia Polesine (RO)



Da Reunion

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Macerata



Da Porto Potenza Picena (MC)



Da Porto S. Elpidio (MC)



Da Ripatransone (AP)



Da Roma

in Teverina (VT), Perugia, Pescara, Pomezia, Porto S. Elpidio, Portobuffolè (TV), Prato, Reunion, Riccione, Rimini, Ripatransone (AP), Roccagorga (LT), Roma, Ronco, Rossano Calabro, Rovigo, S. Benedetto del Tronto, S. Severino Marche, S. Venanzo, Salerno, San Bonifacio, San Silvestro Curtadone, Sant'Elia (FR), Scandicci, Sora, Tarranto, Terni, Torre del Greco (NA), Treviso, Valmontone, Varese, Velletri, Venagrande (AP), Verona, Viareggio.



Da Rovigo



UNITALSI Perugia



Da Olbia

*Un nuovo Avvento,
un nuovo cammino verso la celebrazione
e l'interiorizzazione del mistero,
che è il tuo nascere per amore,
un cuore nella storia e nel nostro cuore.
Prepariamo lo spirito,
semplifichiamo e alleggeriamo
la nostra vita,
perché vi sia spazio e leggerezza
e tutta la libertà interiore,
necessari ad accoglierti
e a lasciare che la tua luce
inondi la nostra esistenza.
Vieni, vieni ancora, Signore Gesù.*

Buon anno liturgico a tutti!

2010

iniziative a Collevalezza

22-26 novembre Convegno formativo CISM

2-5 dicembre Cursillo di Cristianità uomini

**AVVISO
AI LETTORI**

A causa dei sensibili aumenti delle tariffe postali, già in vigore da alcuni mesi, siamo stati costretti, nostro malgrado, a ritoccare il costo dell'abbonamento della nostra rivista, che tuttavia abbiamo cercato di contenere al minimo. Ci scusiamo con i nostri lettori sicuri che comprenderanno le nostre difficoltà.

L'importo del nuovo abbonamento è:

per l'Italia € 12,00 / per l'Estero € 20,00

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.